

Robyn Hitchcock

Lo psichedelico e i Venus 3



Robyn Hitchcock

Propellor time

Sartorial

Nuovo capitolo del progetto del maestro di psichedelia inglese assieme ai Venus 3 ovvero Peter Buck dei Rem e due altri collaboratori della band di Athens. Ma anche John Paul Jones, Nick Lowe e Johnny Marr (Smiths) alla chitarra. Malinconico, enigmatico, talvolta rock di impatto, sempre di classe. **SI.BO.**

Xiu Xiu

Sintetismi accessibili



Xiu Xiu

Dear God, I hate myself

Kill rock stars

La band californiana culto di rock elettronico torna con un nuovo esperimento a riscaldare i cuori di orde di nerd idolazionisti. Ma anche gli amanti degli Einstürzende Neubauten gioiranno. Sintetismi e rumorismi si rincorrono nel nuovo «caro dio, mi odio», ma stavolta, con una chiave in più di accessibilità. **SI.BO.**

TOP TRISTEZZA

Le 10 canzoni più tristi del mondo secondo blogcritics.org

Your Song

Elton John

E piangete come fontane



02 **Forever Autumn** Justin Hayward

03 **Colour my World** Chicago

04 **Silent all These Years** Tori Amos

05 **Yesterday** The Beatles

06 **Everybody's Talkin'** Harry Nilsson

07 **Listen to your Heart** DHT

08 **Separate Lives** Phil Collins & Marilyn Martin

09 **Life in a Northern Town** Dream Academy

10 **My Heart Will Go On** Celine Dion

La sfida di Threadgill l'ultimo ribelle jazz

Paesaggi senza centro tonale, un flusso sonoro in cui coabitano reggae, dodecafonica, raga e brass music. Due box di celebrazione



Henry Threadgill

The Complete Remastered Recordings on Black Saint & Soul Note

Cam Jazz

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Ultimamente regala la sua musica col contagocce, ma non è diminuito il fervore con cui distilla opere supreme, tormentati magma di cristalli allucinanti. Si tratta di Henry Threadgill, classe 1944, di Chicago, uno dei più importanti jazzisti (alto-sassofonista, flautista e compositore) in attività, sperimentatore inesausto sin dalle sue prime esperienze, nella seconda metà degli anni Sessanta, con la leggendaria AACM (Association for the Advancement of Creative Musicians). In questi giorni l'uscita del suo ultimo disco è contemporanea a quella di due im-

portanti e fondamentali box. Dopo *Up Popped The Two Lips* del 2001, Threadgill è ritornato alla guida del quintetto Zooid con l'album *This Brings Us To, vol. 1*, per l'etichetta indipendente PI Recordings.

I due box, che insieme diventano esaustivi della sua carriera, raccogliendone le opere più significative, dalle esperienze col trio Air alle prove più impegnative con la major delle major, la Columbia, sono *The Complete Remastered Recordings on Black Saint & Soul Note*, per la Cam Jazz, e *The Complete Novus & Columbia Recordings of Henry Threadgill & Air*, per la Mosaic (che uscirà però fra un mese).

SPIGOLI VIVI E ANGOSCIOSI

Threadgill come solista riesce a tirare magistralmente le corde della tensione con spigoli vivi e sonorità angosciose, richiamando il suono di Ornette Coleman, gli spostamenti ritmici di John Gilmore e gli avviluppiamenti del suono a spirale alla Wayne Shorter; la sua scrittura metabolizza reggae e dodecafonica, raga e brass music basandosi su intervalli ampi, irregolari e dissonanti, costruiti su una stratificazione tesa e inebriante di vari piani sonori, organizzati in diverse tonalità, che non fanno immediatamente distinguere alcun centro tonale, dando un'idea di spaesamento e instabilità. Probabilmente il riflesso dei tempi che corrono. ●

Emotion...Æ

SILVIA BOSCHERO



Jeff Beck e quel viziato della musica classica

Henry, Page e lui, Jeff Beck. È questo il trittico dei più influenti chitarristi rock di tutti i tempi. Ma a lui, Jeff Beck, il re del blues rock che torna martedì con un nuovo disco (*Emotion & commotion*, Wea) dopo sette anni di silenzio, si devono molte più cose di quelle che si possano immaginare e ben prima degli altri. Già nel 1966, quando la storia con gli Yardbirds assieme a Clapton e Page era per lui finita, aveva sperimentato tutto quello che poi schiere di chitarristi avrebbero preso come oro colato e rielaborato: feedback, rumorismi, distorsioni e quant'altro. Poi furono i tempi del Jeff Beck Group (con Rod Stewart e Ron Wood tra gli altri), del trio e del-

la carriera solista. Oggi dobbiamo accontentarci, perché è tutta un'altra storia.

Il leone ha 66 anni, ha appena finito di girare in tour col vecchio compare Eric Clapton e vuole dar sfogo al suo «vizio» per la musica classica sfornando un disco ibrido assieme ad un'intera orchestra di sessantaquattro elementi, ma dove il tocco della sua fender è come sempre magico. *Emotion & commotion* (con la copertina più brutta della storia: un'aquila inferocita che vola tenendo una chitarra tra gli artigli illuminata in maniera sinistra) è un mix di virtuosismi, il suo suono inconfondibile e momenti decisamente più interlocutori come una mistica-elettrica *Corpus christi carol* (di Jeff Buckley) o il *Nessun dorma* di Puccini, dove la chitarra di Beck «mima» insistentemente la voce in maniera piuttosto imbarazzante. In realtà Beck, come ha dichiarato candidamente a *Rolling Stone*, avrebbe voluto fare un intero album sinfonico, da appassionato di musica classica, ma temendo che non avrebbe funzionato, l'ha (fortunatamente) infarcito di cover di blues rock. Ecco allora due belle versioni di *Somewhere Over the Rainbow* e di *I put a spell on you* di Screaming Jay Hawkins cantata dalla giovane splendida voce inglese di Joss Stone, oltre che *Liliac wine* (cantata da Imelda May) oltre che due originali. Pezzi che (suonati assieme a vecchi amici super professionisti come Vinnie Colaiuta alla batteria, Jason Rebello alle tastiere e Tal Wilkenfeld al basso) ci risollevarono lo spirito dopo la parentesi classica e ci fanno ben sperare nell'arrivo di Beck in Italia la prossima estate. ●